

## Cattolici, il Pd è casa nostra

MIMMO  
LUCA

**C**osì non va bene. Un partito non può impegnare gran parte delle proprie energie nella dialettica interna. Tenuto il congresso e decisi gli assetti dirigenti il Pd deve intervenire con urgenza su più fronti. Completare la fase costituente, darsi un profilo più riconoscibile e condiviso, rendere più incisiva l'opposizione, costruire le condizioni dell'alternativa.

E i danni causati dalla destra al paese sono ingenti. Il più grave è un crescente imbarbarimento: hanno ridotto la politica a un massacro che non risparmia nessuno, neppure la Chiesa; e continuano a soffiare sul fuoco delle paure e delle reazioni più incivili di una parte degli italiani. Questa destra va contrastata nella società e nelle istituzioni. Mettendo in movimento un'opposizione sociale che sia alternativa a questo regresso civile (come stiamo facendo con l'iniziativa delle 1000 piazze) ma sapendo che serve avvicinare l'alternativa con un processo credibile, fatto di consistenza politica e programmatica, di alleanze, di un nuovo sistema di regole (legge elettorale su tutte).

Bersani ha saputo proporre una linea convincente. Dobbiamo specificarla e renderla riconoscibile. Per questo il Pd ha bisogno di unità. Siamo un partito plurale, per fortuna. Però la pluralità è una risorsa quando sceglie di contribuire a una sintesi più alta e a un'azione più efficace. Nel congresso questa pluralità si è riarticolata nelle tre mozioni. Bersani ha vinto ma, coerente con quanto aveva promesso, ha aperto l'assetto dirigente del partito a tutti. La tensione all'unità non può però diventare rischio di ingovernabilità. Le mozioni non possono continuare a essere aggregati di correnti e correntine intente a rivendicare ciascuno spazio e visibilità. Chi accetta responsabilità nel partito e nei gruppi parlamentari, dev'essere chiaro, lo fa per attuare la linea che ha vinto.

Ma c'è di più. La situazione ci chiama a un sussulto di responsabilità: ripensare le diversità come energia positiva e coesiva. Questo vale anche per i cattolici nel Pd. Non è edificante lo stillicidio di fuoriuscite iniziato con Rutelli e i suoi amici, proseguito con Dorina Bianchi, alimentato da dichiarazioni come quelle di Carra e della Binetti. Tutte persone che hanno sentito il bisogno di giustificare le proprie scelte disegnando a fosche tinte la situazione del Pd. C'è chi è giunto a dichiarare (Rutelli e la Bianchi) che con l'elezione di Bersani il Pd è finito e i cattolici si ritroverebbero a fare

gli indipendenti in una partito di sinistra socialdemocratica. Questa strategia dell'abbandono e del rancore non porta da nessuna parte. Ci sono altri cattolici, come Fioroni e Marini, che affermano di vivere un disagio perché ai cattolici non sarebbe dato spazio adeguato. Per confutare questa tesi basta un'occhiata all'assetto dirigente del partito, alla pluralità di voci che si sta esprimendo: cattolici democratici sono la presidente, il vicesegretario, il capogruppo alla camera. E molti, molti altri ricoprono posizioni di responsabilità ai vari livelli. I cattolici, oggi, contano più di quando c'era Veltroni.

La difficoltà ha altre radici. Chi crede che il Pd possa essere il perno di un'alternativa democratica non può attardarsi nell'atteggiamento rivendicativo di chi vuole contare di più perché ha tante tessere e porta tanti voti. Così il partito si balcanizza. Sono convinto anch'io che bisogna dare un senso a storie diverse, ma l'accento, oggi, va messo sul senso e non sulle storie. I cattolici contano di più quando dimostrano di saper esprimere nel partito un significativo contributo di idee e di protagonismo a servizio dell'impresa comune. E per questo non basta il rituale richiamo ai padri nobili del cattolicesimo sociale e politico: serve far vivere la loro eredità qui ed ora per costruire una società migliore. Siamo dislocati, oggi, nelle tre mozioni ed è giusto che sia così. Superare le correnti dei cattolici, però, non significa dissolvere la specificità delle tradizioni del nostro riformismo. Quando, tre anni fa, abbiamo compreso che il partito unitario era finalmente entrato in cantiere, noi Cristiano sociali ci siamo resi conto che la nascita del Pd faceva venir meno, per raggiunta ragione sociale, le motivazioni originarie del nostro movimento. E ci siamo messi in cammino verso un mutamento di natura e ruolo: non più soggetto che rappresenta una parte del cristianesimo sociale e progressista ma associazione di cultura e di formazione politica che dà il proprio contributo al progetto del Pd ed alla crescita di una nuova generazione di quadri politici. Abbiamo sostenuto Bersani non per un'appartenenza preconcepita ma per una valutazione politica. Un sostegno qualificato su rilievi e contenuti precisi: al centro stavano e stanno l'emergenza sociale e democratica. Su lavoro, famiglia, welfare, integrazione degli immigrati, moralità della politica, riforma delle istituzioni siamo da tempo oltre la soglia di guardia. Oggi il Pd gioca qui la sua prospettiva: sulla capacità di affrontare queste emergenze con la coesione, il coraggio e il respiro che sono necessari.

